

Il marmittone

Ho anche frequentato un mondo a parte: la caserma.

Partii per il servizio militare il 24 Luglio 1984, a 24 anni, più anziano quindi della media dei commilitoni ed anche più istruito. Stavo scrivendo la tesi di laurea, che ho ultimato in polveriera, ed avevo già superato tutti gli esami.

Mi preparavo alla partenza cercando di trovare un significato a tutto quel tempo che avrei dedicato allo Stato, ma l'immagine della sua irreversibile decadenza mi ritornava continuamente davanti.

E' la sera. E forse la notte sarà scura e dolorosa, sarà preda di uccelli notturni e della mitragliatrice.

E sarà dura per me, che dovrei vestire la divisa, e così sarà per chi mi sta intorno e per gli altri italiani. E sarebbe il colpo d grazia per una generazione che dovrà scontare tra vent'anni la demagogia e la leggerezza del dopoguerra; sarebbero ferite mortali per chi vorrebbe annullare il gap tecnologico e organizzativo della nostra economia e riuscire finalmente ad esportare una civiltà che è nata negli ultimi 15 anni e non è fatta solo di corruzione e di etichette di partito.

Chi potrà farci dimenticare decenni d'incapacità e parole al vento se non potremo assicurare una gestione corretta e silenziosa ad un paese che è naturalmente incline a godersi la vita e a quei tanti che ancora lo sanno fare? Non voglio che ideologie straniere spazzino via le dolci notti di chi ancora riesce a godere della tranquillità delle campagne, a respirare il sole sui monti e a convivere con la civiltà di città secolari.

Se ognuno saprà raccoglierne le responsabilità, ciò che ho chiamato civiltà, non civilizzazione, potrà vedere una luce destinata a non bruciare immediatamente.

Ma una volta giunto a Salerno ed installatomi nel camerone delle reclute mi resi conto che potevo apprezzare anche le piccole cose non troppo negative di quella vita: il sole, la costiera amalfitana, qualche ristorante, l'amicizia di qualche commilitone. Perciò mi

scoprivo spesso, inspiegabilmente, di buon umore. Nonostante l'ambiente fosse nel complesso deprimente non riuscivo a sentirmi uno sfigato. Se appena appena avessi avuto qualche motivazione e qualche attività da svolgere sarei anche stato un buon soldato. Alcuni amici invece non vivevano così bene l'esperienza. I dispacci che seguono sono indirizzati ad un amico che soffreva maledettamente la naia.

VALE AMICE!

Another silent day.

*Ovvero: Tutto il giorno qui si pensa a
Come andarsene in licenza
Perché, di servizio in mensa,
Della figa si fa sensa.*

Riconosco dal tuo dispaccio che sei sempre il Grande Insensato, in cassa fissa. Dalla nascita. Dopo l'ultimo ricongiungimento dei D.A.F. ho usufruito di altri fourdays, ottimamente goduti, senza rigurgiti con l'ex, ma rivedendola casualissimamente... sarò come sempre reticente per quanto riguarda gli intrallazzi (BO & RA), che comunque non cessano. MAI! Qui tra i Meridions non sono tutte rose, ho passato alcune forche caudine rappresentate da faide di caserma, con i furieri evidentemente irritati dalla mia elevata propensione alla licenza. Ho accettato un servizio extra con corretta protesta: non altrettanto fanno alcuni colleghi, che vantano i propri anni di studio e poi ricorrono ad espedienti umilianti.

PARACULI SI', MA CON ELEGANZA!

E così alcuni mi considerano "uomo tutto d'un pezzo", anche perché conservo sfrenatamente le mie abitudini borghesi.

Meritano una nota i meeting culinari, con excursus sulla produzione vitivinicola, a cui partecipo insieme ad un comitato di gaudenti: il rientro alle 22:58 in semi-cassa è ormai obbligato. Tuttavia non sono ancora riuscito ad eguagliare gli eccessi toccati nella settimana a Bologna: a casa mia e da Paolone con il Furla.

I ragazzi resistono: anche senza di noi (!). Commovente saluto al Giak: Buon Natale (il 6 Ottobre) perché forse parte entro il mese.

Lo zio Galli centellina le uscite, ma le sfrutta al massimo. La sera dopo Marina Romea mi ha coinvolto in un raid in spiaggia, con il suo camion al limite del ribaltamento. Dopo l'alcool, lo sbalottamento viscerale e le risate è seguita una notte tra i ghiacci al Lido di Spina.

Trànquilo, Teso: la PHIGA esiste ancora e, vedrai, un esercito di donne farà di tutto per evitare che saliamo sul dannato Torpedone.

Arrivederci a Bo o dintorni al più presto: farò salti mortali per ottenere ancora qualche permesso, vera e propria iniezione di cocaina per almeno 7 giorni.

DURO ?

_ ESTA MAS DURO _

Colonna sonora: Lobo-hombre en Paris, da Battista 8 e mezzo.

DISPACCIO dal MERIDIONE, CUORE dei VIZI ED OZI d'ITALIA

Sette righe sono tante e poche, ma escono tutte insieme, senza sovra-pensieri; scorrono lisce come i giorni di oggi e, via, anche di ieri.

Fai tristi pensieri e la Noia ti coglie?

Son futili doglie di Stirpi gioiose,

Di Tempi mai visti,

In agguato

Nel buio.

VALE!

Il Torpedone era la fissazione di questo amico.

- Da vecchi - diceva - ci ritroveremo tutti insieme, senza una donna, noleggeremo un torpedone e faremo l'ultima gita, da concludere giù in un burrone -

Nei momenti di sconforto temeva che il Torpedone-day si avvicinasse a grandi passi e l'unico pronto a salirci sarebbe stato lui.

Agli altri amici e amiche scrivevo con leggerezza, senza dare troppo peso alla situazione. Non ero fidanzato e questo era un gran bene. Era in fondo un periodo di distacco dalle abitudini, ed anche questo non era un male. Certo, la mia carriera di libertino avrebbe subito un rallentamento notevole, ma contavo su rapidi raid durante le licenze.

(FRAMMENTI di LETTERE MILITARI)

Sono le 8:27 e tu sai cosa significhi per me: incollamento delle palpebre, conversazione monosillabica, odio per la razza umana e tanto sonno.

L'importante è mantenere in equilibrio i pensieri importanti e le occupazioni contingenti, senza perdersi in un'esistenza schizofrenica e dimenticare che a 24 anni le caratteristiche di comportamento sono acquisite e ti consentono di essere te stesso in qualunque situazione.

Finché continua a splendere il sole io sono un lavoratore (forzato) che esegue con cura ciò che gli viene ordinato, ma che esce appena può, va al mare e se la passa da turista...

Poi fui trasferito a Napoli, più esattamente a S.Giorgio a Cremano. Nella lunga fine dell'estate raggiunsi un equilibrio invidiabile e nelle pause degli esercizi di trasmissione Morse scrivevo:

*No more words uselessly spread out
Now we're bound for brand new days
As the sound of Morse code fades
Into choirs of marching crowds.*

Ero ottimista per il futuro: prevedevo il trasferimento a Bologna per i primi di Novembre e ritornavo spesso in licenza. Intanto si era formato un gruppo di amici che amavano la buona tavola e le bellezze locali. Alla fine dell'estate non potevamo più spacciarci per calciatori in ritiro, ma comunque non sembravamo proprio dei *naioni*.

(MILITARE CHE ASCOLTA "ALL NIGHT LONG" di Marvin Gaye)

"All night long" non appartiene al presente, non c'è spazio per le notti che ho conosciuto; è il Dio Morfeo, principe decaduto nel regno delle Mie Abitudini, a reclamare il tributo di sonno, stretto nelle maglie degli orari e delle routine igieniche.

"All night long" è la sirena, il miraggio che veglia sulle giornate di moratoria che la Struttura mi concede: sarà Dea o Schiavitù? sarà; ed è il futuro che ha valore in questo mondo parallelo. Noi, servitori di due padroni, abbiamo il compito di sorvegliare i binari ed evitare che divergano irreparabilmente, ci muoviamo come pedine sullo scacchiere, alla ricerca del filo...

(filo che Arianna rischiò di spezzare, raddoppiando le marcature e generando una stirpe di desideri, conosciuti e remoti, nati per stendersi come tele sui mesi e sui giorni) ...

Ancora sospesi, i giorni.

In attesa di giudizio e di collocazione, ma ormai ricoperti di un velo piacevole e conviviale, toccati dalle stilette di uomini vari e maschi, allietati dal sapere che esistono esseri femminili conosciuti e conoscibili; riconosci questi pensieri dai segni di una dolcezza non sopita, coltivata nel segreto del silenzio, coperta da una rete di parole e di sguardi.

Non è tardi per vedere dietro l'immagine della Struttura, non è sbagliata la strada scelta per costruire un'interpretazione molto personale del Ruolo.

Oscuro?

O scuro?

Scuro è il futuro di chi affida il timone al caso e rinuncia all'occhio, all'orecchio, alla ratio.

Servitore della gleba, umiliato sarà il rinunciatario, il velleitario e chiunque altro non sia assistito da una Forza.

Cadrà la scure della Nuova Dura Prova e colpirà vicino al capo l'uomo che vado ad impersonare, ma non solo la sorte statuirà l'effetto. Ho detto.

Lunga vita alla prolifica stirpe dei desideri, conosciuti e remoti, nati per stendersi come tele sui mesi e sui giorni.

Da dove traevo l'innegabile forza che mi sosteneva? Dalla consapevolezza di vivere un momento di passaggio: ero soddisfatto del mio recente passato di studente, di amante, di amico ed avevo fiducia nel mio prossimo futuro di laureato, di amante, di amico, di lavoratore. Ed anche i piccoli fastidi emergevano dalla penna trasfigurati.

Brevi segnali oltre la soglia di coscienza sollecitavano la vecchia abitudine di rispettare profondamente il Dio Morfeo accomiatandosi dalle sue stanze con lenti saluti, inchini e ringraziamenti.

Sempre trovava il tempo di riporre con cura i ricordi onirici che la luce avrebbe potuto guastare; avesse poi potuto ritrovarne le segrete nicchie quali scoperte gli sarebbero apparse!

Ancora un allarme temporale, le note della prima melodia diurna, ancora il tempo per il leggero bagaglio dei frammenti sognati, per il breve filo con il quale ricucire l'esistenza, giorno per giorno.

Pronto: l'ultimo controllo gli segnalava uno svolgimento regolare delle operazioni, il buio e la notte venivano registrati ad uso di arcane future memorie ed intanto si componeva la formula del risveglio, più di una formalità, la Formalità.

Tutto regolare all'occhio, ogni oggetto si ricomponeva in una trama che reclamava abitudine, nessuna pericolosa alterazione dei ritmi e delle voci... il seguito lo conosceva benissimo.

Di nuovo un vagone nel convoglio perennemente in moto, quindi?

Non aveva necessità di un interlocutore per rispondere che era tutto vero, la scelta era fatta e rifatta; ancora un'altra firma? Spiegazioni? Nulla di più, né di nuovo. In 20 secondi poteva rivedere tutto chiaramente, per esprimerli avrebbe dovuto scrivere pagine. Era il Tempo?

In un momento di debolezza avrebbe potuto cedere alla Retrospettiva, ma era saldo e stabile, caricato e diretto dal recente passato, specchio del suo personale fluire del tempo; nulla e nessuno gli avrebbe sottratto un granello di futuro.

Era in un luogo assolutamente ininfluyente, respirava regolarmente e le parole uscivano dalla sua bocca a commento del mondo circostante, riceveva i consueti segnali dall'esterno, era sinceramente interessato al racconto che stava udendo.

Era certo di essere in quel luogo, quel giorno.

Eppure è qui, senza essersi allontanato, in un Tempo medesimo e diverso regge una legione di risa e sberleffi, si prepara agli Inni Bacchici di domani sera e al Sacro Rito del Rientro, rimodella l'Immagine a sua somiglianza.

- Diteci, Voci di lui, dove trovare le Fatiche, lo Stress, i Brutti Volti e le Meschinità, indicateci una strada al suo egoismo ed una spiegazione a ciò che ci chiede di accettare. -

- Trovatelo, non si preoccupa che di essere se stesso. Non è così facile. -

10 Set 1984

Ad Ischia il 14 Ottobre era ancora estate. A Bologna nevicò il 4 Novembre ed io ritornai indossando per la prima volta la divisa di lana. La caserma Perotti, della quale fui la voce recitante (il centralinista, insomma) per alcuni mesi era situata in via Carlo Marx. Era già questo un brutto segnale. Ma soprattutto il periodo di grazia era finito: i vincoli e l'abulia della vita militare stridevano con quella vita gaudente che oramai frequentavo part-time. - Ma come, questa sera devi rientrare in caserma? dai, rimani fuori... - Un po' alla volta aumentò lo stress ed aumentarono le trasgressioni alla regola e un brutto giorno i miei accurati piani di ottimizzazione del tempo libero furono scompaginati da una punizione: due giorni di consegna in caserma.

PUNITO!

6 Feb 85

21:19

Come si racconta una sera triste e un attacco (riuscito) alla mia persona?

Che volto ha l'orgoglio ferito e cullato dall'odio?

Hanno visto un uomo umiliato, ed è parso normale; un futile anello nella catena rugginosa che pare si debba trascinare fino in fondo, con l'unica consolazione di liberarsene, un giorno.

Una sera troppo simile a troppe altre, con una punta amara in più a ferire un animale in gabbia.

- Non sai soffrire, ti lasci portare dai tuoi desideri e non sai rinunciare. -

Ho sempre serrato le fila e riaperto il discorso, son sempre riemerso dal buio, ma il buio l'ho visto e ho fori nel cuore che lascio curare con dolci piaceri.

Ho avuto il coraggio di essere solo e di correre incontro alle folle, ho anche sbagliato e mi sono scoperto.

Non odio giocarmi la vita e rischiare i miei giorni per farmi più grande; e posso aspettare, attaccare e difendermi.

Io odio chi vuota i miei giorni preziosi in un vaso crepato e odorante di nausea.

ANCORA in CONSEGNA

7 Feb 85

Fino in fondo hanno insistito nell'offesa.

Posso sbagliare, ma un certo giorno potrebbe anche essere triste trovarsi nel mio libro nero.

Speriamo.

Ora chiedo e mi si nega, ma stiano ben rintanati nel loro buco.

Mai crearsi nemici a cuor leggero.

Arrivederci, signori.

Arrivederci anche al Mondo, dal quale mi separo per un'altra settimana, sperando sinceramente che non corra troppo in fretta.

Confido nelle vecchie rocce, i fedeli compagni di viaggio, la cui fiducia mi evita la compassione; mi auguro che tutti coloro che mi conoscono conservino la mia immagine integra e non la ricoprano con le polveri di sottili nevrosi.

Lascio i miei sensi e una foto istantanea a chi mi ha appena conosciuto, perché il tempo non domini la battaglia dall'inizio alla fine ed io possa lasciare il mio marchio, anche in questo 84/85.

Mi sfuggon di mano le carte: è questo che è triste ed il tono dello scritto ne risente; non apre al "tranquillo decorso", ai piaceri.

Mi lascio in un mondo diverso, inferiore e malato: verrò a riprendermi in un giorno più lieto.

Tutto un bluff? Ho esagerato?

Non per chi conosce gli equilibri fragili di chi sente e cura la propria personalità.

All'attacco, di nuovo.

Gli equilibri erano fragili ma in qualche modo si ricostituivano. Mai come in quel periodo ho giocato con la mia sensibilità, creandole autoinganni, lievi sicurezze, tranquillità ostentate. Ma ho giocato a testa alta, ho respirato a narici aperte. Per queste ragioni posso ricordare con piacere quel Natale in polveriera.

- I rumori. I rumori di guerra -

Emerge una voce dal ghiaccio della notte, e respira fumo nella luce gialla del locale.

Tra i cristalli lucidi e le stelle uno schioccare di fucile; - sai quello che dici? - si blocca la notte e sospende il rollio dei suoi uomini rintanati negli abiti sovrapposti.

Non se ne va il pensiero e lancia un grido e si avvolge ai fucili e agli anfibi lungo le scale: va a rincorrere un fantasma e il suo inferno.

Nel locale si respira aria gialla, nascosta dalle ombre degli angoli e dai soffitti troppo alti; il cuore del caminetto pulsa debole e raggiungerà ansimando l'indomani.

Esiste anche un domani, anche se non posso raggiungerlo, isolato tra un canale e la pianura, in un luogo in cui qualche filo si è attorcigliato e mi inchioda ad un suono ripetuto, ossessivo.

Tra i vetri rotti ed i cristalli gelidi si ritaglia un'immagine: sono un pazzo a raccoglierla, a cullarmi nella nostalgia; perché non lanciare la sfida ai frammenti del mio passato? Non è facile, sempre sanno ricomporsi in un quadro lucido, in un ritratto di Dorian Gray che mi sfida ad invecchiarlo, a ricoprirlo con la patina d'oro e ad imprimere nel legno della cornice i profumi dei piaceri sottili.

Riacquistano sensibilità le dita e alle labbra affiorano le note che la fecero regina. Dilatava leggermente le narici ad assaporare le rose scolpite sul suo corpo dal tocco sensibile di un cieco che segue la luce.

Si riannodano i fili d'argento della mia corona di principe, conservata tra gli strumenti del cuore ad ogni trasloco d'alcova. Sempre riparto ed in ciò c'è qualcosa d'arcano che i fari della ragione non rischiarano: ogni volta lascio che i veli scendano sul sorriso di commiato, fermo la mano che si accinge a sollevarli e discendo le scale, pronto a fingere di avere dimenticato.

Nel locale i pensieri si rintanano nei loro pensieri ed io frugo in fondo alla tasca, a ritrovare gli spiccioli di questi giorni. Nel dubbio, preferisco giocarli sulla ruota della vita, sono disposto a perderli come tanti altri, sono pronto a rischiarare il momento con la luce postuma.

- Hanno sparato. E' festa. E' Natale.-

Un piede dopo l'altro, uno di qua ed uno di là dal confine tra Realtà e Mondo Parallelo.

24 Dic 1984

Ricordo ancora qualche viso e qualche sagoma che si muoveva nella nebbia, lungo il perimetro della caserma alla fine del turno di guardia. Bastava poco per aizzare la rabbia repressa, una parola di troppo, uno sguardo ironico. Ma forse erano i silenzi che più distintamente alimentavano la tensione.

(FURIA en el EDEN)

Ascosi - dico - nulla

Ne lascia udire traccia

Confitti nella schiena

Spingono avanti il viso

Nell'aria rarefatta.

Nulla di vita, moti

di nervi sparsi - aspetta -

silenzi che si nutron di vendetta.

Ed era una lotta quotidiana, combattuta senza remissione contro chi violava la proprietà e gli spazi vitali, già ridotti al minimo. La meschinità non era una scusa ed ogni mezzo coercitivo era lecito: l'età, l'autorevolezza, l'attenzione e le relazioni erano i miei preferiti.

Nubi degli anni cariche d'acqua

Alte sul vento si levano e vedo:

Quell'ombra è distratta, non veglia

Sui fuochi che accese e mai spensi;

- Le mani! mi apra le mani! -

E rinuncia anche al magro bottino.

Come spesso accade anche le situazioni spiacevoli acquistano col tempo tratti positivi, tanto da venarne di rimpianto il ricordo. Ed eccomi negli Stati Uniti, a St.Charles, Ill., appena assunto da una grande società di consulenza internazionale, in un ambiente certamente più colto e motivato, ma organizzato in modo molto simile ad una caserma. Ne uscì questo inno goliardico, a pieno titolo collocabile tra quelli del "Marmittone".

*Who's gonna pick up
My head when it falls?
The thing that I miss
Is someone who calls
Me out of this crowd
Where I'm not allowed
To sleep and to rest.
(Which girl is the best?)*

*Quant'ero abbacchiato
Quand'ero soldato!
Ma il corso di Arturo
E' ancora più duro.
VSAM al mattino,
ISAM alla sera,
Giornata più nera
Da tempo non ho.*

*And then one more day
And yet I can't say
If I'm still alive
Though time passes by.*

*I'm late, that's the fact,
Not just to come back
But when I'm in too:
It's my brain that flew.*

*Un canto di gioia
Si leva un mattino,
Ma il sangue latino
Reclama una troia.
Il sonno è sconfitto,
La noia è scemata,
Ma questa chiavata
E' un pieno diritto.*

*I'm human, so human,
It's my best award,
I stare at a woman
And know what's inside.
No use to regret
If I sold my lies,
She'll never forget
I did it my way.*